

EDITORIALE

OLOAP

di Vito Robbiani

È per te che questo giornale esiste, non si era voluto farlo l'organo di cicuta perché inizialmente si pensava ad una edizione fuori dal coro, come lo eri tu.

Poi a volte ti stufavi e non scrivevi, come nell'ultima edizione che era dedicata ai sentieri. Luoghi che tu frequentavi spesso. Era lì che molti tra noi ti hanno cercato quando sei scomparso per più di 10 giorni.

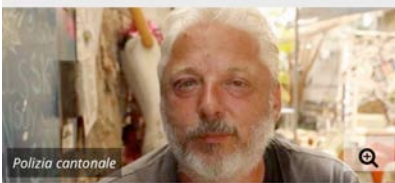
Invece, forse scocciato per il mancato viaggio sul Reno a causa del lockdown e del mio momentaneo ritiro, sei andato a rifare quel viaggio che facemmo insieme 25 anni fa, lungo il Danubio. Un viaggio che purtroppo non hai avuto il tempo di raccontarci.

Ora stai facendo un altro viaggio. Ma come ben sai per me non è un'avventura nell'ignoto, ma solo una lenta decomposizione. A noi che restiamo invece tocca un viaggio senza te, e per me è un viaggio meno bello, meno divertente, meno illuminante e soprattutto meno sorprendente.na

Tuo Vito

Swisscom 4G 01:39 tio.ch

Ticino Svizzera Dal Mondo Economie Cronaca Attualità Politica Economia Focus



Polizia cantonale

CANOBBIO 17.08.20 - 23:57 | LETTO 1'764

È scomparso Paolo Gianinazzi

Non si hanno sue notizie da oltre una settimana



di Jenny Covelli
Giornalista

CANOBBIO - Da domenica 9 agosto Paolo

Il futuro dell'arte

Relazione presidente Ci. Cu. T. A. XXI

Thierry Dell'Orto

Mercoledì 8 aprile 2021. Decido di visitare la mostra dedicata ad uno dei miei impressionisti favoriti: Claude Monet. Il titolo della mostra lascia presagire solo buone cose: "The Monet experience". Giungo in una Lucerna quasi deserta, mortificata per via della pandemia. Fuori città, ad un paio di centinaia di metri dallo stadio, il padiglione per le esposizioni, dieci volte più grande di quello di Lugano. Ovviamente, non manca la piccola figuraccia: siccome ci sono due entrate, mi infilo nella coda più bazzicata. Scopriamo solo dopo qualche minuto che il padiglione quel giorno serve anche come spazio per le vaccinazioni di massa. Quindi troviamo la giusta entrata (priva di visitatori, o quasi), paghiamo i nostri sessantacinque (!) franchi, ed accediamo al percorso. Qualche parola con i giovani studenti ticinesi, gentilissimi, che lavorano alla mostra, i quali si compiacciono in modo malcelato di incontrare dei conterranei. Sulla locandina si legge: "Un nuovo modo di proporre l'arte, più immediato, più moderno".

La mostra si compone di tre locali: uno introduttivo con qualche fotografia dell'artista e due riproduzioni dei suoi quadri, probabilmente anche queste delle fotografie. Siccome sono impaziente di conoscere il pezzo forte della mostra, leggo frettolosamente le didascalie ed entro nel locale principale, il secondo. Fra quattro schermi giganti, qualche scomodo sgabello per sedersi. Attacca il "Duetto dei fiori" di Leo Délibes (l'aria chiamata in realtà "Viens, Malika!"). Penso: "Un inizio ottimale, i due artisti si sposano perfettamente".

I minuti passano, i dipinti vengono proiettati a pezzi, per ovvi motivi di spazio: cercano di mettere in risalto i dettagli ritenuti più significativi, con scarsissimo successo. Mio figlio, tredicenne, target ideale della mostra, comincia a spazientirsi e mi subissa di richieste di interrompere la visita. In effetti, la proiezione dura all'incirca quaranta minuti, durante i quali si avvicendano immagini e parole, un vero e proprio diaporama in vecchio stile accompagnato da melodie di inizio novecento (oltre a Délibes, Fauré, Erik Satie, Camille Saint-Saëns e altri). Io incito alla resistenza i miei accompagnatori, speranzoso di vedere qualcosa di più significativo, culturale (nel vero senso del termine). Alla fine, sono costretto ad alzarmi per passare all'ultima stanza, perché la proiezione è terminata.

Qui, ci attendono alcune mascherine con degli occhiali VR: ci sediamo su sgabelli (questa volta più alti, come quelli dei bar). Con le giacche in mano ci propongono un viaggio virtuale di un paio di minuti in un dipinto, che altro non è che un pot-pourri (i francofoni sapranno tradurre il significato letterale che si riferisce ad uno stufato di resti), dei soggetti cari a Monet. Chiunque abbia provato qualche gioco in realtà virtuale, sarebbe rimasto piuttosto deluso.

Se questo è il futuro dell'arte, Dio ce ne scampi. So che esistono in giro per la Svizzera altre mostre di questo tipo: Da Vinci a Lugano, Banksy a Basilea. La pandemia non c'entra: in quel locale eravamo in tanti, la distanza di sicurezza può tranquillamente essere mantenuta anche in un museo tradizionale. Non me ne vogliono gli allestitori, ma più che di esperienza, parlerei di sperimentazione. Riuscita male. Quando ci poniamo di fronte ad un'opera d'arte, ci confrontiamo con essa, traendone il messaggio che preferiamo, per fortuna. La differenza che sussiste ancora oggi tra un libro e un film, per esempio. L'opera è un ponte tra chi l'ha creata e il fruitore, ad un secolo di distanza: tra i due si crea un legame ideale, una conversazione onirica, conoscitiva, in absentia. Scoviamo con soddisfazione l'impeto della pennellata, perché l'autore (un essere umano), era nervoso, oppure lo sbaglio vero e proprio. Comunque, il taglio cognitivo dipende da noi, viene fiancheggiato dai nostri accompagnatori; in un museo abbiamo il tempo per chiedere, o informarci mediante il nostro cellulare. Possiamo approfondire o fregarci, anche se questo non è di solito il mio caso.

Non vedo l'ora di ritornare a visitare le mostre tradizionale con i miei amici di Cicuta.

Paolone

di Thierry Dell'Orto

Quando entro nello spazio della festa, dopo i convenevoli del caso, riposta la mia giacca alla bene e meglio, immediatamente, mi avvicino al tavolo attorno al quale si sono riuniti i partecipanti alla cena: una decina di ragazzi paonazzi per il caldo, i miasmi e i bicchieri di birra ingurgitati. Uno di loro mi osserva quasi ipnotizzato: verosimilmente mi sta studiando per intuire con chi sta per intrattenersi. Una folta chioma ingrignata (gli diedi subito una quarantina), un'espressione sbigottita su una faccia degna di fiducia, rassicurante. L'abbigliamento tradisce un po' di sciattezza, ma che vuoi: nessuno è perfetto. Quando ci affrontiamo, egli non mi tende la mano: Paolo non l'avrebbe mai fatto spontaneamente con il primo venuto, perché non lo riteneva indispensabile. Troppo convenzionale, troppo niente. Con un'aria svampita (tradisce la sua sorpresa) si rivolge a me: "Ah, sei il Thierry". Per nulla infastidito dai modi singolari dei conoscenti del mio amico Vito rispondo: "Dipende. Chi me lo chiede?". Un primo contatto stereotipato, patetico. Penso tuttavia che quello scambio di battute non poteva capitare più a fagiolo, in quell'occasione. Parlammo del più e del meno, tradendo passioni e interessi comuni, quella sera per tutta la sera.

Da allora, ogni incontro è andato per il verso giusto.

Quando Paolo mi invitò ad ascoltare la lettura delle sue poesie in una specie di circolo, ad esempio, ci andai senza esitare. Inizialmente, mi sentivo un po' a disagio, dato che si trattava di un contesto molto autoreferenziale. Poi, capii che mi sbagliavo: questi ragazzi, oltre ad essere piuttosto bravi, celebravano la cultura come piaceva a lui: cruda, immediata, à la carte. Poesie lette come passaggi biblici, con enfasi e devozione. Gli altri in ascolto ieratico: non esisteva come sottofondo il solito parlottare tipico dei contesti in cui si celebra la conoscenza puntellandola con l'ignoranza annoiata di chi vorrebbe trovarsi altrove. Fu una serata piacevole dove conobbi una bellissima ragazza.

Quando Paolo ci propose una bicicletta impegnativa, mi iscrissi senza indugio. Lui pedalava di gran lena; notai che nemmeno le salite più impegnative lo smuovevano, anzi le affrontava con sano spirito combattivo, sempre lasciando dietro di sé una bestemmia, come una flatulenza ridanciana che serviva a superare i colli. Lui era fatto così. Aveva persino coniato una bestemmia tutta sua, che propinava in modo talmente naturale da passare inosservata, ma che nascondeva un fondo di metafisica pura. Citare un dio che non è il proprio attribuendolo ad altri fedeli, in realtà, non è una bestemmia intesa come tale. Ci fermavamo a mangiare l'impossibile (stomaci da trentenni adusi ai fritti ed alle scorpacciate, che assimilavano anche l'antigelo) ed ovviamente a visitare un museo: tutti gli improvvisati ciclisti, allora, assumevano un'altra espressione, un'altra allure: magicamente emergevano filosofi, scrittori, eruditi. Ogni intervento sembrava ponderato da una ventennale consuetudine alla lettura delle opere più ardite.

Quando Paolo ci chiese di organizzare la cena annuale nel suo ristorante, giocava in casa: era un buongustaio appassionato, amante dei sapori e del buon vino. Sapeva intrattenere gli amici come pochi, con battute al vetriolo o complimenti stoccati con il fioretto, come nessun altro sapeva fare. Rideva con i gusti più buoni del mondo in bocca: in modo simpatico e appassionato, oppure con fare discinto e sguaiato, ma sempre coinvolgente, contagioso. Avrei voluto leggerti questo, ma non ce l'ho fatta. Scusami. Preferisco ricordarti così, amico mio: vivo e assente, forte e sprovveduto, passionale e sereno, sciocco e intelligente.

la mia vita

di Paolo Gianinazzi

Mi ricordo e mi ricorderò sempre quando da bambino ho capito. Il momento esatto in cui ho capito cos'era la vita!!!! È stato terribile. L'ho odiata.

Quand'ero più piccolo pensavo che da grande sarebbe stato tutto bello.

Poi mi sono reso conto che esiste la sofferenza, che è imprescindibile.

Ho comunque vissuto fino ad adesso: mica male: ho superato i 50.

C'è il piacere e il dolore: questa è la vita: poi crepi.

Arranchiamo in continuazione, resistendo, impegnandoci, siamo stupidamente attaccati all'esistenza.

In miliardi - data la condizione infame in cui ci troviamo - credono nell'aldilà. Tutte supposizioni, speranze vane, invenzioni, illusioni.

L'essere umano è una condizione, direi una specie di punizione. Ma allora perché c'è questo fortissimo istinto di conservazione??!!

Mi hanno diagnosticato una patologia dell'odio. Paolo: il tuo problema è l'odio, odi e odi e odi.

E poi via per decenni a cercare di trasformare questo sentimento in qualcosa di più normale.

Contributo per una dose di CICUTA

Carissimi,
in un momento di grandi cambiamenti, Cicuta resta fedele ai suoi principi e soprattutto mantiene invariate quota sociale (15.- CHF) e coordinate bancarie.

Banca Raiffeisen
CICUTA
6814 Lamone

Conto 20384.77
IBAN CH51 8028 3000 0020 3847 7

Ringraziamo di cuore per il vostro prezioso contributo.
Buona lettura!

Marco B. - tesoriere

L'amico Marko Miladinovic, poeta e artista, sta raccogliendo racconti e poesie di Paolo per farne una pubblicazione. Vi terremo aggiornati.



Hai scritto "Vivere a metà. Ignari." stimolandoci a reagire, **la CiCuTA (Circolo culturale ticinesi associati)** in ricordo dell'amico e socio fondatore

Paolo Gianinazzi
ulgiana

Paolo G.

di Patric Pellegatta

Siamo Due Punti e una Linea
 si chiama vita
 Siamo una quarantina abbondante di
 cromosomi
 E in mezzo cosa? e soprattutto in mezzo
 come?

Quanto ti sono sempre piaciuti
 i punti interrogativi, my good friend
 da scagliare al prossimo
 come armi, come ami
 impenitente
 impertinente
 irriverente
 invero in cerca di un amico e aggettivi a
 manciate, da sparpagliare
 Come ci sono sempre piaciuti!

Lontano da vicino, così vicino ora
 da lontano, assente ingiustificato
 E rumoroso coi tuoi punti esclamativi!
 Non ci sei ma ti si sente, pedalare
 a volte ridere
 e a volte no
 mentre te ne vai
 senza permesso

La tua Linea ha trovato il Punto,
 e già...
 A noi restano lacrime, una fondue moitié-
 moitié, forse,
 Tante virgole
 E i tuoi cazzo di punti interrogativi,
 Cazzo!

Cosa ne faresti di una vongola?

Paolo Gianinazzi

Vorrei regalarla
 alla donna c'amo.
 E partire con lella
 a fa il giro del mondo.
 - Solidali spade di pesci -
 Il mare risucchierebbe
 la mia ironia
 che riesce a scalfire
 la dura scorza
 della Terra.



*Non è sporcando un foglio bianco di nero
 che risolvo i perché della vita.*

Non è cercando i perché che divento poeta.

Paolo Gianinazzi 1964 – 2020

Cervello quantistico

*Tutto dipese dalla coerenza intrinseca
 all'oggetto in sé.
 Di un coniglio in salmì.*

PG

I compagni di Paolo

L'annuale uscita in quel di Predelp (Cari) con gli amici di sempre.



L'importante è avere sufficienti scorte...



L'arrivo della star.



Sincronizziamo i telefoni!



L'equilibrio è tutto, non sempre 😊



La vita sulla terra
Carbonio

Lo scopo della vita
Servirmi!
Non avete scelta!

Lo scopo della mia vita
Imperscrutabile, ma
lo dirò comunque a chi se lo merita!

PG

Vita - PG

Giornata uggiosa.

Oggi non lavoro: ho già su troppe ore per questo mese.

Mi è appena venuto in mente un tema abbastanza interessante: la mia vita. Voglio provare a descriverla.

È una vita, e già questo è di profondo interesse.

Voglio tantissimo bene alla mia Tatina preferita (tra parentesi).

Mi interessa meno il rapporto tra vita e non vita. Mi interessa di più la consapevolezza di ciò che ci circonda, dello spazio, dell'incredibile e ineffabile che ci circonda! Cosa siamo? Finiti e marcescibili e caduchi. Tanto ci occupiamo del nostro intorno quotidiano, mentre là fuori (ma anche qua: perché siamo parte del Tutto) succedono delle cose gigantesche. Noi umani siamo una specie di caso fortuito di materia inerte che lentamente è diventata viva e si chiede perché. Ed è in grado - grazie alla coscienza - di rendersi conto di esistere e dell'esistenza di qualcosa di irraggiungibile, inimmaginabile e via dicendo. C'è addirittura qualche fisico teorico che - si chiama antropocentrismo - pensa che tutto l'universo, insomma tutto quanto, sia lì per noi. Oserei dire che noi siamo il fine, la giustificazione dell'esistenza della realtà. È carina ma un po' grossa, direi.



Foto di Google Street, molto probabilmente sono Paolo e Farias, a Paolo non poteva sfuggire l'auto scatta foto del motore di ricerca più potente al mondo, e così lui è ancora lì, è ancora qui tra noi.

04.02.2002 – 00:53 - PG

Filosofia

È un periodo in cui sono molto riduzionista.

Penso in fondo che non siamo che il risultato casuale (selezione naturale) di combinazioni chimiche o fisiche.

Sono convinto che le religioni e la vita spirituale in generale siano balle inventate per ingabbiare i creduloni.

Penso che la massa sia composta da coglioni. E che avere soldi e potere non mi spiacerebbe. Ciononostante non ho (ancora?) voglia di sbattermi per raggiungere tali vette.

Sono altresì persuaso che gli affetti siano un valore e che vadano vissuti e coltivati. Sono importanti! Non tradirei un amico, ma per soldi metterei in merda uno stronzo, o forse anche qualcuno che non consoco.

So che dopo la morte ci sarà il nulla, ma la cosa non mi spaventa: l'accetto come parte della vita, della realtà.

Comunque sia voglio trovare la mia donna. Sono difficile, ma chi se ne frega? Significa che la scelta sarà di rango.

Vorrei essere maggiormente volitivo, ma forse verrà quando avrò trovato la mia strada, sennò prendiamola come viene.

In fondo, chi se ne frega? Tanto siamo nati per crepare!

Comunque vada a finire mi posso considerare fortunato e felice di essere vissuto: è più difficile che vincere al lotto!

Sento che nel mio futuro ci saranno ancora parecchie soddisfazioni, in tutti i sensi. Sono uscito dal letargo e ricomincio a vivere, e, con tutte le qualità che possiedo, con un pizzico di fortuna (che ho!) non posso che fare grandi scalate!!!



'FFFFFFF potrebbe essere il rumore di un dugongo che fa il put'. Lo dice Paolo Gianinazzi e lo scrive nel suo fumetto intitolato proprio 'FFFFFFF'.

Un fumetto realizzato e pubblicato in collaborazione con l'Associazione Youtopia, che si occupa di cultura e progetti dal valore utopistico.

“Tatopaolo”

di Alessandra Bonzi

Ciao Paolo.

Molti di noi ti ricorderanno così, con il manubrio della tua bicicletta stretto fra le mani.

Quando stamane mi ha chiamato Vito, il tuo compagno di “cicloviaggi” (come li chiamavate voi), mi è subito venuta in mente questa foto che, da anni, sta appesa dietro la scrivania nel mio ufficio. Per noi sei il Tato Paolo, il “padrino” tra virgolette del nostro Emiliano, sei un viaggiatore, un pensatore, un poeta, un anarchico (un po’ come il tuo papà!). Sei colui che sapeva sempre come spiazzarci, che mai diceva cose scontate. Un cinico, a volte, un mattacchione, uno a cui i limiti non piacevano e a cui le banalità andavano strette. C’è chi in RSI ti ricorderà per le sigarette fumate assieme al girello, chi si ricorderà sempre di quando arrivavi di corsa (o in bici), a petto nudo, pronto ad indossare la maglietta poco prima di varcare la porta dell’ufficio.

Io ti voglio ricordare al microfono dei tanti reportage che ho realizzato per Baobab (Rete3) sui vostri viaggi strampalati: tu sapevi sdrammatizzare le situazioni in cui vi cacciavate e far ridere il tuo compagno di viaggi... come quella volta che avete scoperto l’esistenza di un paese chiamato Transnistria e l’avete attraversato con le bici incastrate tra i sedili del bus non sapendo se sareste tornati sani e salvi in Moldavia.

Voglio ricordarti in sella alla bici in Giappone mentre, con Vito, cercavate di districarvi tra mille cartelli in lingua giapponese e, non so come, siete riusciti ad orientarvi e ritrovarvi a tarda notte anche se entrambi eravate “lost in traslation”.

Ma più di tutto voglio ricordarti come colui che con le sue battute sarcastiche sapeva affascinare e far ridere tutti, persino il nostro Emiliano che, da piccolo, quando si svegliava il mattino, indicava con un dito una tua foto appesa in camera e sorridendo diceva sempre “TATOPAULO!” tutta una parola.

Ci mancherai infinitamente



Alessandra Bonzi

annuncio pubblicato in INTRAnoi, intranet aziendale RSI



Impressum

la redazione

- ▲ Fu Paolo Gianinazzi
- ▲ Vito Robbiani
- ▲ Patric Pellegatta
- ▲ Forse Gigi Albertelli

cicuta@mediatree.com

Il prossimo tema è in itinere.

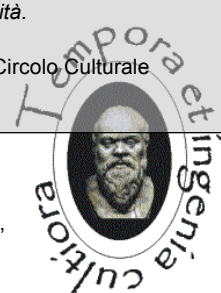


Lo dicevi tu: "per assurdo, è la sorte che spetta ai più fortunati."

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, www.cicuta.ch).



...il test

Quanto ti senti Paolo G.?

Domanda 1

Chi era Paolo?

- a) Il tuo futuro
- b) Il tuo presente
- c) Il tuo passato
- d) Una vita
- e) Un'utopia
- f) Il tema de Larrivista 2021

Domanda 2

Chi ha scritto: "Lavoro – Mal comune, mezzo gaudio"?

- a) Patric Pellegatta
- b) Vito Robbiani
- c) Pietro Taricone
- d) Paolo Gianinazzi
- e) nessuno
- f) Pippi Calzelunghe

Domanda 3

Chi fu l'eroe di Paolo?

- a) Uomo del Similaun
- b) *Desmond John Morris*
- c) Ulisse
- d) Francesco Petrarca
- e) Giovanna d'Arco
- f) Michele Balmelli

Domanda 4

Chi ha scritto: "Amore II - Ti ho regalato un aspirapolvere?! Usalo!!!"?

- a) Margherita Robbiani
- b) Marco Balerna
- c) Ulgiana
- d) Nessuno
- e) Tu

Domanda 5

Dopo la fine cosa c'è?

- a) La fine de Larrivista
- b) Lo puoi decidere tu
- c) Nulla
- d) I ricordi
- e) Gatta cicova
- f) Pamela Anderson

Domanda 6

Cosa significa: "Caso e necessità - Prima la scelta, poi... attenzione al nulla!"?

- a) Essere vigili
- b) *Memento audere semper*
- c) Nulla
- d) Mi è indifferente
- e) Fondamentale
- f) Non compro nulla!

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

Nota 6 (da 51 a 60)

SEI PAOLO

- Sei puro.

Nota 5 (da 41 a 50)

VORRESTI ASSOMIGLIARE A PAOLO

- Sei sulla buona strada, anche se non ti crediamo.

Nota 4 (da 31 a 40)

AMMIRI CHI È COME PAOLO

- Sei come il nostro sottosegretario alla cultura senza portafoglio (chi è?).

Nota 3 (da 21 a 30)

NON SEI COME PAOLO

- Sei un edonista.

Nota 2 (da 11 a 20)

PREFERISCI NON CONOSCERLO

- Sei espulso da Cicuta.

Nota 1 (fino a 10)

NON CONOSCI PAOLO

- Sei appena nato.